

*Relazione del Prof. Domenico De Masi, Preside della Facoltà di Scienze della Comunicazione, Università degli Studi di Roma "La Sapienza": "La comunicazione: l'elogio della lentezza".*

L'uomo è tra i più lenti esseri viventi che esistano in natura. Se si fa la proporzione con la grandezza del corpo, anche la formica è molto più veloce. Ha ovviato a questa debolezza, come ad altre, con tutta una serie di espedienti; trasformando talvolta i propri punti deboli in grandi opportunità. Per esempio, l'olfatto, molto scarso nell'uomo, ha impedito l'inseguimento delle prede annusando a terra. L'uomo ha cercato allora di seguirle con lo sguardo, questo lo ha spinto a camminare in posizione eretta dando origine all'homo erectus, che ha potuto così sviluppare gli arti superiori. Con essi si sono costruiti degli utensili che, consentendoci di tagliare e squartare la carne, hanno potuto ovviare alla debolezza della nostra mandibola. E così di seguito.

Per tornare al problema della velocità, esso non è stato originato inizialmente per fare in fretta. La ruota - meglio ancora l'asse della ruota - è stata inventata per sostituire la fatica fisica, non per andare veloci. Per lo stesso motivo vennero inventati l'automobile, l'aereo, il telefono, ecc.

Poi la velocità ha assunto un ruolo diverso. Talvolta l'uomo, coscientemente, compie azioni rischiose e pericolose per la propria salute, come il fumare. Così accade anche per la velocità. Molti la cercano guidati da un irrazionale istinto alla morte!!! Dobbiamo esplorare un po' meglio questo concetto di velocità, che io trovo essere una malattia del nostro tempo. Secondo me, il perdere la saggezza della lentezza è uno dei sintomi negativi dell'epoca moderna. Il Presidente Lucchesi parlava dei valori. Come è nata la mania del valore della velocità? I greci, erano fortemente contrari non solo al valore della velocità, ma al valore della tecnologia in genere. Dalle civiltà della Mesopotamia, settemila anni fa, al 12° secolo d.C., i popoli non hanno mai cercato di migliorare la tecnologia. Aristotele diceva nei suoi scritti che la tecnologia esistente al suo tempo fosse già sufficiente a migliorare la qualità della vita quotidiana ed esortava a dedicarsi totalmente al progresso dello spirito. Così è avvenuto fino al Medioevo, dove il progresso dello spirito ha portato ai massimi livelli la filosofia, la drammaturgia, la

poesia, l'architettura, la musica e la pittura. C'è stato infatti l'ostracismo per tutto ciò che era tecnologia, e anche per tutto ciò che era velocità.

Gli antichi greci non hanno mai perseguito il mito della velocità, eppure l'epoca di Pericle è stata straordinaria; attraverso la lentezza e l'ozio ha prodotto la più grande civiltà di tutti i tempi. Vivevano a quel tempo in Atene (con soli 40.000 abitanti) personaggi illustri quali Sofocle, Aristotele, Temistocle, Alcibiade, Platone. Stessa cosa vale per la Firenze dei Medici. Dal 1348 al 1590, con appena 19.000 abitanti, tra i quali emergevano figure come Leonardo, Michelangelo, Botticelli, Donatello e molti altri, venne prodotta sul piano economico, scientifico e culturale la più grande ricchezza di tutti i tempi.

Si è cominciato a perseguire il mito della velocità a partire dal XII secolo in poi. All'epoca numerose furono le invenzioni di ordine tecnologico: la polvere da sparo, la stampa, la vela moderna, il timone moderno, il mulino ad acqua, la bussola, gli occhiali, la bardatura moderna dei cavalli. Alla fine del '500 Bacon scrisse un libro, il *Novum Organum*, che comincia proprio con la frase opposta a quella di Aristotele: tutto ciò che si poteva scoprire per il progresso dello spirito è stato scoperto, dedichiamoci dunque d'ora in poi a migliorare la vita pratica dell'uomo!!

Era l'avvio verso l'epopea della società industriale, della società della velocità, in cui tra la fine dell'800 e gli inizi del '900, grazie a due ingegneri, cioè all'ing. Taylor a Philadelphia, e all'ing. Ford a Detroit, si teorizza la formula dell'efficienza, pari alla quantità di prodotto diviso il tempo.

Da quel momento divenne determinante ridurre il tempo di produzione per avere livelli di efficienza elevati e quindi, cominciò la mania della velocità, si creano le catene di montaggio nel 1913 (da parte dello stesso Ford). La stessa divisione del lavoro è stata ideata per incrementare la velocità.

Essa diventa un mito a partire dalla fine dell'800, dagli inizi del '900 e diventa il mito della società industriale. Le persone, abituate ad andare velocissime durante il lavoro (vedi il caso di Charly Chaplin nel famoso film del '36, intitolato "Tempi Moderni"), quando escono dalla fabbrica, continuano ad andare in fretta, perché ormai la velocità si è impossessata di loro.

Le tecnologie virtuali, ci forniscono oggi la possibilità di liberarci dalla schiavitù derivante dalla vita frenetica. Poter essere presenti in luoghi lontani da noi tramite

Internet, il telefono, il fax, la radio, il satellite, il telefonino, ci consente di essere veloci con il pensiero e lenti con il corpo. Questa è una svolta epocale, per la prima volta nella storia della nostra esistenza possiamo coniugare la lentezza del corpo con la velocità della mente creativa, vivendo finalmente in sintonia con i nostri bioritmi naturali. Questo può sviluppare in noi una capacità che provocatoriamente chiamo “l’ozio creativo”.

La velocità è nata dalla separazione delle funzioni. La società industriale ha individuato tre momenti della vita: la fase scolastica, la fase del lavoro e poi la fase del riposo. Questi tre momenti sono stati sempre separati, anche durante la giornata, in alcune ore si lavorava, in altre ore c’era il tempo cosiddetto libero. Questo però valeva quando l’attività era di tipo fisico; oggi che il lavoro è quasi tutto intellettuale, l’orario di lavoro non ha più senso, in quanto si continua a lavorare con il pensiero anche al di fuori dell’orario d’ufficio. L’eliminazione dell’orario di lavoro consentirebbe la riduzione del traffico nelle ore di punta.

E’ poi auspicabile sincronizzare i ritmi della vita giornaliera ai nostri bioritmi, affidare i ritmi più veloci alle macchine e riservare a noi tutto ciò che richiede lentezza.

In questo modo io credo che potremo realizzare l’auspicio di Aristotele, che ho citato prima, il quale diceva: la guerra è in vista della pace, il lavoro è in vista del riposo, le cose utili sono in vista delle cose belle.

Io termino questo pomeriggio che invece di dedicare alla pennichella voi avete dedicato a queste profonde riflessioni, augurandovi una vita bella, una vita riposata, una vita pacifica. Grazie dell’attenzione.